

1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento dei Beni Culturali:

Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Progettazione e Gestione del
Turismo culturale

Il passaggio di regina Bona Sforza
per Padova e Venezia

Relatore:

Ch.mo Prof. Francesco Maria Vianello

Laureanda:

Sandra Fyda

Matricola: 1151883

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO I: <i>Clima di feste nel '500</i>	6
1.1 Entrate Reali.....	6
1.2 Feste di Corte.....	8
1.3 L'utopia dell'abito vestito.....	11
CAPITOLO II: <i>Regina Bona Sforza</i>	15
2.1 Biografia.....	15
2.1.1 L'infanzia e l'educazione di Bona Sforza.....	16
2.1.2 L'ascesa al trono di Polonia.....	17
2.1.3 Vedovanza di Bona Sforza.....	21
2.2 Banchetto nuziale di Bona Sforza, regina di Polonia.....	22
CAPITOLO III: <i>Passaggio di Bona Sforza per Padova e Venezia</i>	25
3.1 Passaggio di Bona Sforza a Padova.....	25
3.1.1 Alessandro Maggi Bassano – cronista e interprete dello stato d'animo dei cittadini padovani.....	25
3.1.2 Bona Sforza oltrepassa il confine di Gemona.....	26
3.1.3 L'ingresso a Padova.....	27
3.1.4 Il ritiro in monastero.....	31
3.2 Passaggio di Bona Sforza a Venezia.....	31
3.2.1 Arrivo di Bona Sforza a Venezia.....	32
3.2.2 Rientro a Bari.....	34
CONCLUSIONI	35
BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA	36

INTRODUZIONE

Alla base di questo elaborato si vuole rievocare l'itinerario percorso nel 1556 da Bona Sforza, Regina di Polonia, nelle città Venete di Padova e Venezia. Nel dettaglio si vogliono analizzare le celebrazioni a lei dedicate attraverso feste e banchetti che avevano luogo in occasione del suo arrivo.

In questi casi possiamo ritenere che la dimensione dello spettacolo e dell'autopromozione dell'immagine della città prevalessse sulla dimensione politica dell'evento vero e proprio.

Le motivazioni che mi hanno spinto ad approfondire questo tema hanno una duplice natura: l'amor di patria, date le mie origini polacche, e l'interesse per le vicende storiche avvenute nel territorio in cui sono cresciuta.

L'obiettivo della tesi è quello di far rivivere l'atmosfera delle città venete in occasione di questi eventi grandiosi e analizzare quanto il popolo ne fosse entusiasta, nonostante il precedente periodo caratterizzato da sofferenza, come nello specifico caso di Padova che fu colpita da una grave pestilenza.

Un passaggio reale diventava per i cittadini un momento per dimenticare il dolore e tornare a gioire, allo stesso tempo anche la nobiltà ne traeva dei vantaggi affermando il proprio ruolo, prestigio e ricchezza.

L'elaborato mette in evidenza le fasi di preparazione per l'accoglienza di Sua maestà, il suo passaggio vero e proprio in Veneto e l'atmosfera vissuta nei momenti della sua permanenza in città.

La tesi è articolata in tre capitoli, il primo è suddiviso a sua volta in tre sotto capitoli in cui viene fornita un'introduzione di quella che era la situazione cinquecentesca in Europa in occasione di entrate reali e feste di corte. Aspetto altrettanto importate è quello che riguarda gli abiti, anche questi vengono analizzati, in quanto c'era una gerarchia anche nel modo di vestire; gentildonne e gentiluomini indossavano infatti capi lavorati con stoffe pregiate e materiali preziosi.

Nel secondo capitolo si approfondisce la figura di Bona Sforza, nata e vissuta in Italia e divenuta regina di Polonia dopo essere stata data in sposa a re Sigismondo I Jagellone.

Viene ricordata ancora oggi in quanto durante i suoi quasi quarant'anni di mandato apportò cambiamenti significativi per lo stato polacco, anche se fu spesso criticata per il suo carattere troppo autoritario.

Il terzo capitolo, che è più di nostro interesse, tratta del ritorno della regina insieme a tutto il suo numeroso corteo, dalla Polonia a Bari. Dopo aver oltrepassato il confine di Gemona si fermò inizialmente a Padova il 26 marzo; a celebrazione di Sua maestà, venne eretto un arco temporaneo progettato dal più celebre architetto della Repubblica di Venezia, Michele Sanmicheli da Verona. Dopo un mese di permanenza si spostò nella vicina Venezia, il 26 aprile, anche qui venne studiata un'accoglienza magniloquente esibendo il Bucintoro.

Il 5 maggio 1556 Bona Sforza lascerà per sempre il Veneto e proseguirà il suo viaggio verso Bari. Raggiunta la sua destinazione visse, negli ultimi mesi della sua vita, una serie di momenti infelici; viene inserita in una rete d'intrighi e il suo fidato Pappacoda l'avvelenerà; Sua maestà proverà anche a scappare in Polonia ma le sarà impedito. Morirà a Bari, il 19 novembre 1557, derubata e abbandonata da tutti.

CAPITOLO I

Clima di feste nel '500

1.1 ENTRATE REALI

Ogni volta che un sovrano visitava una città per la prima volta, riceveva un "gioioso" benvenuto. Con entrata reale si intende l'ingresso trionfale di un regnante in una città accompagnato da una elaborata cerimonia; queste festività erano tipiche durante il periodo tardo-medioevale e prima età moderna in Europa anche se hanno origine antica, rintracciabile già nell'*adventus* celebrato per gli imperatori romani¹.

La cerimonia, organizzata per accogliere un re, consisteva in una processione che conduceva quest'ultimo alla città ed era un evento al quale tutti potevano partecipare. A differenza delle incoronazioni, alle quali potevano assistere relativamente poche persone, un ingresso reale, invece, permetteva al monarca di essere visto da molte persone in luoghi diversi.

L'Entrata era un gesto di lealtà e di fedeltà di una città nei confronti del regnante, lo scopo era onorare il re in cambio della sua protezione, si trattava quindi di un evento molto importante e che poteva esserlo ancor di più se quest'ultimo era accompagnato dalla sua novella sposa.

Il monarca veniva accolto fuori città dal clero, dai funzionari comunali e dai cittadini che indossavano livree colorate, i loro abiti più sontuosi e le insegne delle loro cariche, e offrivano vettovaglie e talvolta foraggio. Il re poi veniva scortato dal corteo di fedeli fino alla chiesa cattedrale al suono di campanelli, trombettisti, tamburi e altri musicisti.

Questi eventi diventavano dei veri e propri spettacoli variopinti ai quali non mancavano grandi artisti, scrittori e compositori del periodo, chiamati per creare decorazioni

¹ *Treasures in full renaissance festival books*, British Library (data di ultima consultazione 27 febbraio 2023).

temporanee come archi trionfali a due o tre campate di cui gli archi di passaggio erano accentuati da imposte decorative².

Col passare del tempo le entrate reali subiscono varie modifiche nell'allestimento e nell'impostazione ma il significato rimaneva sempre lo stesso: rendere onore al nuovo padrone in cambio di fedeltà.

Dal XIV secolo con l'affermarsi di cultura di corte iniziano, nelle occasioni di ingressi trionfali, ad aggiungersi scene di battaglie storiche e rappresentazioni di leggende per intrattenere il pubblico, la vera svolta sarà invece nel XVII secolo quando si aggiungeranno balli in maschera, battaglie navali, rappresentazioni d'opera e balletti di corte creati appositamente per l'occasione.

Per quanto riguarda la processione vera e propria il sovrano entrava in città acclamato dai fedeli e musicisti, una volta arrivato in chiesa si procedeva allo scambio di doni, sotto forma di denaro o oggetti d'arte e giuramenti. Il re prometteva di mantenere i privilegi della città e i cittadini giuravano di obbedirgli, e solo dopo aver ricevuto le chiavi della città il sovrano veniva accolto sotto un baldacchino ricamato con gigli d'oro.

Un esempio è l'ingresso reale di Enrico VI d'Inghilterra di appena dieci anni, incoronato re di Francia a Parigi il 2 dicembre 1431. In questa occasione la processione proseguiva su petali di fiori e quest'ultimo veniva portato sulle vie della città, lungo le quali vi erano una serie di rappresentazioni allegoriche a partire dalla chiesa degli innocenti fino ad arrivare ad una foresta ricreata dove un cervo veniva rilasciato e poi "cacciato".

Gli storici si sono interessati al fenomeno delle entrate reali e delle feste di corte per studiare il rapporto tra governanti-governati e quello tra sovrani-élite-popolo nel tardo medioevo e in età moderna e nel quadro del processo di formazione dello stato moderno^{3 4}. Questo li ha portati a studiare soprattutto le entrate dei sovrani nelle città dei loro stati. Più o meno spesso capitava che i sovrani visitassero di passaggio città che non facevano parte dei loro domini. Ciò accadeva più spesso per le regine o per chi era destinata a diventare regina, perché esse si dovevano spostare dalla corte di origine a

² Łuki triumfalne (data di ultima consultazione 27 febbraio 2023).

³ Neil Murphy, *Ceremonial Entries and the Confirmation of Urban Privileges in France*, pp. 160–184.

⁴ Robert Jean Knecht, *The French Renaissance Court*.

quella del loro futuro sposo. In questi casi possiamo ritenere che la dimensione dello spettacolo e dell'autopromozione dell'immagine della città prevalesse sulla dimensione politica dell'evento⁵.

1.2 FESTE DI CORTE

Le feste di corte erano un momento di vita politica del tempo e segnavano un vero passaggio dalla vita reale a quella dell'arte; si svolgevano in tutta Europa nel XVI e XVII secolo⁶.

Per conoscere bene il periodo del Rinascimento e della prima età moderna non bisogna solo basarsi sulle figure emergenti di artisti e filosofi e sulle signorie; questo periodo storico va studiato anche sotto il punto di vista di banchetti, feste e divertimenti. È anche vero che la nascita di tali intrattenimenti avvenne in un periodo caratterizzato da stress dovuto da diversi conflitti sia militari che religiosi.

Proprio in questo travagliato panorama politico, sovrani e repubbliche, iniziarono ad allestire feste costosissime per legittimare il proprio potere.

Le corti erano il fulcro principale delle autorità nell'età moderna, il loro scopo era quello di esprimere e sostenere le loro identità in evoluzione organizzando eventi pubblici in occasioni significative come matrimoni, la nascita di un erede, funerali principeschi.

Le feste⁷ venivano impiegate per consolidare i rapporti tra il Principe e le città importanti, come nel caso: degli ingressi reali dei re francesi del XVI secolo a Parigi, Lione, Rouen, per stringere e confermare alleanze, come, ad esempio, le feste dei principi appartenenti all'impero - Brandeburgo, Württemberg, Assia-Kassel - nella Germania del primo Seicento, per accogliere importanti principi stranieri come nello splendido ingresso di Enrico III a Venezia, 1574, o di Cristina di Lorena, moglie del granduca Ferdinando de' Medici, in Genova, 1579.

⁵ Helen Watanabe-O'Kelly, "True and Historical Descriptions"? *European Festivals and the Printed Record*, pp. 150-159.

⁶ Roy Strong, *Art and power*.

⁷ Simona Guarriello, *Le feste rinascimentali* (data di ultima consultazione 1 marzo 2023).

Le feste di corte erano generalmente cerimonie su scala urbana sebbene il loro tema potesse essere nazionale o internazionale e per quanto fossero costosi, spesso fornivano una spinta, anche se a breve termine, all'economia locale stimolando lo sfarzo e il successo artistico.

Attorno alla festa si sviluppavano numerose celebrazioni e rappresentazioni, ai banchetti facevano da sfondo giostre, fuochi d'artificio, danze, allestimenti acquatici, pantomime, spettacoli teatrali e tornei. Per consentire ciò le performance dei festival richiedevano grandi risorse: artisti, esperienza, tempo per le prove e la preparazione e denaro. Non sempre gli eventi andavano a buon fine, capitava che alcuni si rivelassero malfatti, a causa di allestimenti sbrigativi, per mancanza di preavviso, per scarso sostegno finanziario o semplicemente a causa del tempo cattivo.

Le pantomime, citate poco prima, durante le feste, avevano avuto un successo strepitoso, si trattava di azioni sceniche mute in una coreografia spesso molto complessa. Le figure si vestivano da divinità mitologiche riprese da leggende greche e romane, gli uomini venivano "travestiti" da statue e inseriti in nicchie in colonne e archi trionfali, i coreografi spesso facevano ricorso ad animali addomesticati o selvatici.

Al divertimento purtroppo si lega talvolta la tragedia, ci pervengono testimonianze di un piccolo bambino soffocato dal colorante in quanto doveva rappresentare una statua dorata dell'"Età dell'Oro".

Erano, comunque sia, spettacoli costosi. Giorgio Vasari ci racconta quanto grandi artisti, aristocratici, professionisti e dilettanti si dedicassero a inventare e decorare questi eventi, sia al chiuso che all'aperto.

Per le occasioni all'aperto occorre architeti e disegnatori di archi di trionfo, cioè strutture temporanee ad imitazione degli archi trionfali dell'antica Roma, e pittori per decorarli, come nei progetti di Giuseppe Arcimboldi⁸ per Praga e Vienna, basati su gli scritti di Sebastiano Serlio⁹, conosciuti in tutta Europa¹⁰.

Per una buona realizzazione del lavoro venivano impegnati, nella preparazione preliminare, un vero esercito di persone che vi si dedicava per settimane e a volte

⁸ Elena Povoledo, *Arcimboldi Giuseppe*.

⁹ Maria Beltramini, *Serlio Sebastiano*.

¹⁰ Roy Strong, *Art and power*.

addirittura per mesi; oltre all'organizzazione, all'allestimento e cibo bisognava reclutare persone con un'ampia varietà di talenti, tra cui chi aveva doti musicali sofisticate, abilità nella scrittura di libretti, composizione di musica, danza, abilità nell'ideazione e preparazione della scenografia, esperienza e capacità registica.

Gli intrattenimenti del festival servivano come elementi di autorappresentazione di una corte. Le feste di una città offrivano una proiezione di sé e la definizione del suo ordine civico o del suo rapporto con il suo sovrano.

Tali scopi erano meglio serviti dalla realizzazione e distribuzione di resoconti stampati. Dalla fine del XV secolo, appena inventata la stampa, vengono pubblicati libri su feste di corte; quest'ultimi potevano essere sia molto sontuosi quindi attentamente decorati, infatti, oltre alle descrizioni di quello che avveniva durante gli eventi, comprendevano illustrazioni colorate a mano, oppure opuscoli semplici piuttosto economici per consentire a gran parte del popolo di poterne usufruire.

I libri dovevano offrire un resoconto accurato e dettagliato della festa, con documentazione iconografica e iscrizioni, doveva contenere elenchi completi di partecipanti in ordine di precedenza, spiegare esattamente come avvenivano le presentazioni e gli spettacoli; talvolta gli scritti venivano stampati ancora prima che il festival iniziasse.

Proprio per questo motivo bisogna tener conto del fatto che non sempre i libri possono essere affidabili come documentazione storica, in quanto non si ha la certezza che le testimonianze trasmesse siano veritiere.

Abbiamo la certezza invece che migliaia di diversi libri con descrizioni di spettacoli, provenienti da corti e città di tutta Europa, sopravvivono nelle collezioni moderne; la British Library¹¹ ha la più grande collezione al mondo di libri di feste di corte del Rinascimento e della prima età moderna contando più di 2.000 volumi che coprono più di tre secoli. Altre raccolte di libri sempre su questo argomento sono contenute nelle biblioteche nazionali, altre ancora in collezioni più piccole.

¹¹ *Treasures in full renaissance festival books*, British Library (data di ultima consultazione 4 marzo 2023).

1.3 IL CINQUECENTO E L'UTOPIA DELL'ABITO VESTITO

Nel 500 l'abbigliamento subisce un mutamento che va a pari passo con l'evoluzione dell'architettura, difatti da linee che si sviluppano in verticale, caratteristica tipica dello stile gotico, iniziano a svilupparsi forme più eleganti, tondeggianti, massicce e di gusto classicheggiante dando vita ad un armonioso equilibrio tra arti inferiori e superiori¹².

Nella prima metà del secolo tutta l'Europa guarda alla moda italiana del rinascimento cercando di imitarne l'elegante compostezza delle linee¹³; le vesti dovevano valorizzare la figura umana senza alterarne le proporzioni facendone risaltare gli effetti volumetrici-architettonici delle figure attraverso l'uso di stoffe che dovevano semplicemente appoggiarsi sui corpi. Il risultato sarà di un abbigliamento decisamente mascolino e soldatesco.

Nella seconda metà del secolo la moda cambierà ancora, questa volta caratterizzata da un irrigidirsi delle linee soprattutto per il mondo femminile in una artificiosità che risente

¹² Doretta Davanzo Poli, *Abiti antichi e moderni dei Veneziani*.

¹³ Robert Jean Knecht, *The French renaissance court*, pp. 105.

del gusto spagnolo; a differenza di tutta l'Europa, Venezia mantiene una propria originalità personale¹⁴.



Figura 1. Angelo bronzino, *Eleonora di Toledo con il figlio Giovanni*, 1545, Galleria degli Uffizi, Firenze

Nel primo decennio del 500 l'abbigliamento mantiene le forme della fine del 400. La moda femminile (Figura 1) era caratterizzata da ampie scollature a barchetta che correvano da spalla a spalla, molteplici decorazioni in perle e pietre dure, un bustino corto ed estremamente costrittivo collegato alla gonna, maniche aderenti aperte in tre punti lungo il lato esterno e sui bordi della veste dentellature eseguite ad ago.

¹⁴ *I costumi della repubblica di Venezia*, 2012 (data di ultima consultazione 27 febbraio 2023).

L'abito esaltava la figura femminile oltre alla scollatura erano tipici del periodo strascichi, pellicce e ornamenti di vario genere. La "Gamurra" era l'elemento più importante, il suo compito era quello di risaltare la vita, estremamente stretta e piuttosto alta, poi con il passare dei decenni il punto vita verrà abbassato; dalle maniche uscivano gli sbuffi della camicia ed erano, solitamente, di stoffa diversa e potevano essere staccabili. Elemento principale della parte inferiore era invece la "faldiglia" la quale, legata alla cintura, man mano che scendeva si gonfiava a campana per dare un effetto voluminoso. I vestiti venivano realizzati con materiali pregiati come il broccato, un tessuto di seta molto costoso¹⁵.

La seta è da sempre uno dei filati naturali più pregiati. Arrivò in Italia dall'Oriente nel tardo medioevo e da quel momento in poi cominciò la sua lavorazione anche in penisola. Era simbolo di ricchezza e nobiltà, non a caso questi capi venivano indossati da imperatori, nobili, sacerdoti, re e regine. La seta, oltre ad essere resistente, leggera ed elastica è anche molto funzionale in quanto ha un gran potere isolante; coloro che indossavano abiti di questo materiale venivano protetti dal freddo d'inverno e d'estate stavano freschi. L'abito, quindi, oltre ad esaltare le figure, aveva ruolo ancora più importante, definiva le gerarchie sociali.¹⁶

Per quanto riguarda la pettinatura, tipica era la frangetta e riccioli che contornano il viso o capelli raccolti in coda; nel secondo decennio sarà nuova moda raccogliarli in una grossa treccia che contornerà il viso oppure lasciati sciolti.

Una delle glorie di Venezia era il colore dei capelli delle gentildonne, di un rosso tiziano (biondo ramato), per raggiungere tale colorazione quest'ultime spalmavano sulle loro chiome acque a base di cenere, ottenute dalla bollitura di ceneri di legno, insieme a guscio d'uovo, scorza d'arancio e zolfo; passavano poi sedute ore su un'altana, con indosso un cappello detto "Solana" il quale era senza cupola e a tesa larga.

Vestiti sontuosi erano corredati da vari accessori: i ventagli, che allora avevano una forma a banderuola, non erano pieghevoli e non avevano alcuna lavorazione di oro o di

¹⁵ *Le dame del '400 e del '500* (data di ultima consultazione 27 febbraio 2023).

¹⁶ *La seta: caratteristiche principali del tessuto simbolo di nobiltà* (data di ultima consultazione 27 febbraio 2023).

argento, dovevano essere realizzati soltanto di penne semplici; i Calcagnini o Ciopine ovvero le scarpe, arrivavano ad altezza di circa 50 centimetri obbligando le signore a camminare appoggiandosi ai loro servi o ad aiutarsi con bastoni, tali calzature avevano rialzi in sughero o in legno ma non c'era la differenza tra destra e la sinistra motivo per il quale capitava che le dame, perdendo l'equilibrio, andassero incontro a cadute e aborti; la produzione di queste calzature venne quindi vietata ai calzolai dal "Maggior Consiglio" della Repubblica veneziana. L'assoluta novità per quel tempo erano sicuramente gli orecchini, introdotti per la prima volta nel 1525, indossati da una gentildonna che si fece perforare i lobi delle orecchie per inserirci due anellini d'oro a supporto di perle durante una festa.

Gli uomini invece con volti rasati e molta cura nei capelli lasciati lunghi e sciolti, indossavano calze di diversi colori, giubbone a stringhe cui tessuti più apprezzati erano il velluto, il broccato e il damasco arricchiti da preziosi ricami. Portavano sulla spalla la cappa fornita di cappuccio con all'interno la loro impresa ricamato in oro.

CAPITOLO II

Regina Bona Sforza

2.1 BIOGRAFIA

Bona Sforza (Figura 2) nacque il 2 febbraio 1494 a Vigevano, provincia di Pavia, e morì il 19 novembre 1557 a Bari¹⁷. Nel 1518 divenne regina di Polonia, sposando il re



Figura 2. Xilografia raffigurante Bona dall'opera di DECIUS IODOCUS LUDOVICUS, *De vetustatibus Polonorum*, del 1521

Sigismondo I il Vecchio¹⁸. Fu madre di Isabella, sposata con Giovanni Zápolya, re d'Unghe

¹⁷ Angelantonio Spagnoletti, *Bona Sforza, tra Polonia, Napoli e Bari. Nel gioco delle grandi potenze europee del Cinquecento*, in *Fabrica Litterarum Polono-Italica*, pp. 21-32.

¹⁸ Henryc Barycz, *Bona Sforza regina di Polonia*, vol. 11.

ria; Sigismondo Augusto, re di Polonia dal 1548, ultimo della dinastia degli Jagelloni; Sofia, sposata col principe di Brunswick; Anna, futura regina di Polonia e moglie di Stefano Báthory; Caterina, sposata al re di Svezia; e Olbracht morto il giorno della nascita. Tra i numerosi titoli accumulati dalla regina ricordiamo anche i seguenti: granduchessa di Lituania, duchessa di Rutenia, Prussia e Mazovia, duchessa di Bari e Rossano.

2.1.1 L'infanzia e l'educazione di Bona Sforza

Bona Sforza era figlia del duca di Milano Gian Galeazzo Maria Sforza e della principessa napoletana Isabella d'Aragona, figlia di re Alfonso II. Discendeva quindi da due dei più importanti principi italiani.

Alla tenera età di otto mesi, restò orfana del padre, probabilmente assassinato dallo zio Ludovico il Moro, e trascorse la sua infanzia alla corte milanese. All'età di otto anni si trasferì insieme alla madre alla corte aragonese di Napoli. Qui fu introdotta a tutte le molteplici attività nelle quali doveva eccellere una principessa del tempo, destinata ad andare in sposa ad un sovrano o ad un potente signore nel quadro della rete di alleanze politiche e matrimoniali intrecciate dai sovrani.

L'atmosfera della sua giovinezza ebbe indubbiamente una grande influenza sulla formazione della personalità della futura regina di Polonia, dove ricevette una completa educazione rinascimentale. Studiò infatti opere di Virgilio, di Cicerone e dei Padri della Chiesa, imparò ad esprimersi in modo particolarmente eloquente, acquisì conoscenze anche nel campo della storia, della geografia, della matematica, del diritto, dell'amministrazione statale e della teologia. Tra le lingue parlate, oltre l'italiano apprese il latino e spagnolo, lingua che le fu insegnata direttamente dalla madre Isabella d'Aragona, e successivamente, in età adulta, imparò anche il polacco. Si dimostrò talentuosa anche nell'ambito sportivo e musicale, suonava infatti il monocordo e altri strumenti, fu cultrice della danza ma anche cacciatrice, esperta nel cavalcare e appassionata di passeggiate a cavallo sempre accompagnata da un branco di cani.

Bona era una ragazza bellissima ed i poeti di corte le dedicavano le loro opere, suscitava attorno a sé innumerevoli passioni amorose e divenne, sotto il nome di Belisena, l'eroina della romanza spagnola *Question de amor* (Valencia 1513).

Quest'ultima era bionda dagli occhi neri, giovane e bella, di altezza media e corporatura né troppo magra né troppo grassa. Molti candidati provarono a chiedere la sua mano, ma, come già anticipato, si sposò con re di Polonia Sigismondo I il Vecchio per volontà dell'imperatore Massimiliano. A dire il vero fu la madre Isabella inizialmente a preoccuparsi di trovare un marito adatto a Bona, specie dopo la morte dell'unico figlio maschio, Francesco Maria, pretendente al ducato di Milano, e la conquista del Regno di Napoli da parte di Ferdinando il Cattolico, che spodestò il ramo cadetto della dinastia aragonese al quale esse appartenevano.

La madre cercò per la figlia un matrimonio che le permettesse di riacquistare il ducato di Milano; dopo svariati tentativi, tutti a vuoto, sarà lo zio di Bona, l'imperatore Massimiliano I, a favorire l'unione con il re polacco Sigismondo I Jagellone, rimasto vedovo della prima moglie Barbara Zápolya.

2.1.2 L'ascesa al trono di Polonia

Il 3 febbraio 1518 Bona con un seguito di trecentoquarantacinque persone, partiva verso la Polonia via mare, dal porto di Manfredonia. Sbarcati a Fiume, attraversarono rapidamente i domini asburgici sino alla Boemia, dove ricevettero solenni accoglienze da una delegazione di maggiorenti polacchi. L'11 aprile arrivarono alla frontiera polacca e raggiunsero Cracovia, allora capitale. Il 18 dello stesso mese nella cattedrale di Wawel furono celebrati il matrimonio e l'incoronazione, con festeggiamenti che durarono otto giorni ed ebbero risonanza in tutta l'Europa.

In questa occasione ebbe luogo un grande avvenimento culturale, l'evento più importante fu un torneo poetico allora sconosciuto in Polonia a cui parteciparono poeti e umanisti di diverse nazionalità. Bona non intendeva essere una regina passiva, al contrario era parsimoniosa, scaltra ed ambiziosa e così acquisì rapidamente una grande

ricchezza: nel giro di poco tempo entrò in possesso di oltre duecento villaggi e una dozzina di città.

Da "vergine latina" così definita dai poeti, si mostrò subito, agli occhi del popolo polacco, una donna di grande carattere, divenendo fin da subito una regina piena di dignità.

A dimostrazione di quanto appena elencato, la prima regina di Polonia di origine italiana, è stata in grado di influenzare in modo significativo la politica del paese polacco, occupandosi sia di politica estera che interna. Gli storici stimano che ad un certo punto abbia co-governato con il re Sigismondo.

Bona Sforza era anche una moglie fedele e madre severa e attenta all'educazione dei suoi sei figli: Isabella, sposata con Giovanni Zápolya, re d'Ungheria; Sigismondo Augusto, re di Polonia dal 1548, ultimo della dinastia degli Jagelloni; Sofia, sposata col principe di Brunswick; Anna, futura regina di Polonia e moglie di Stefano Báthory voivoda di Transilvania; Caterina, sposata al re di Svezia; e Olbracht morto il giorno della nascita.

Bona Sforza attuò una riforma economica in Lituania, che portò ad una rivolta della inquieta nobiltà chiamata "Guerra del cocco". Tuttavia, questa ribellione, non scoraggiò per nulla Bona, che anzi continuò ad avere una grande influenza negli affari di stato fino alla morte del marito e oltre. Più il marito invecchiava più Bona dominava il re; a differenza di quest'ultimo la regina era una persona ambiziosa, superba e priva di scrupoli che, secondo i suoi critici, finì per togliere tutta l'autorità al marito.

Tra le sue attività Bona contribuì alla costruzione di ponti, ospedali, chiese, corsi d'acqua (il canale vicino a Pinsk) e castelli (ad esempio a Bar e Krzemieniec) in Lituania.

In Mazovia, dove rimase otto anni dopo aver lasciato Cracovia, fece in modo di incorporare alcune di queste terre al Regno di Polonia.

Benché fosse stato Massimiliano d'Asburgo a combinare il suo matrimonio, Bona si dimostrò una dichiarata avversaria dell'autorità imperiale. Sostenne infatti un'alleanza con la Francia ma non solo, in Ungheria appoggiò – contro gli Asburgo – Jan Zapolya, proclamato re d'Ungheria nel 1526, al quale Bona diede in sposa la primogenita Isabella. Con gli ottomani mantenne buoni rapporti e per tutta la vita fece in modo di ostacolare i piani per coinvolgere la Polonia in operazioni militari contro l'impero turco e nel 1533 contribuì alla conclusione di una pace duratura con il sultano Solimano I il Magnifico.

È anche vero che non tutti i piani di Bona andarono a buon fine, un esempio è il tentativo della regina di risolvere il problema del ducato di Prussia incorporandolo nei domini della Corona, ma il piano fallì. Bona, comunque, si oppose all'influenza degli Hohenzollern in Polonia. Altro tentativo che non andò a buon fine riguarda l'annessione della Slesia da scambiare con i suoi possedimenti italiani, il ducato ereditario di Bari e Rossano, ma in questo caso fu suo marito ad opporsi.

Per quanto riguarda i suoi figli, ed in particolare all'unico figlio maschio, Sigismondo Augusto, Bona fece ogni sforzo per assicurargli il trono. Nel 1522 ottenne il suo riconoscimento unanime quale successore al trono di Lituania; nel 1529 lo fece nominare grande principe di Lituania e l'anno seguente lo fece incoronare re di Polonia mentre il sovrano regnante, il marito, era ancora in vita. Questo è l'unico caso del genere nella storia del regno di Polonia.

Bona, dunque, fu una donna molto ambiziosa e determinata, sicuramente ebbe grandissima influenza sul popolo che governò, ma ciò non manca di attirare critiche e accuse venendo descritta come donna di umori mutevoli, di donna litigiosa, violenta, eccessivamente ambiziosa, complottista e fu anche accusata di avvelenamento.

Del resto gli europei dell'epoca guardavano con sospetto all'esercizio del potere da parte di una donna, considerato da molti innaturale in una società maschilista e patriarcale¹⁹. Per una donna era molto difficile governare in prima persona perché le donne venivano ritenute persone deboli sia fisicamente che moralmente, al punto di essere assimilate ai minori e alle persone sottoposte a tutela. Normalmente una donna non era considerata in grado di amministrare la giustizia o di ricoprire un ruolo autorevole nell'esercizio del potere e per molti il massimo al quale una gentildonna avrebbe dovuto aspirare sarebbe stato il regnare al fianco del marito o affiancata un reggente o consiglieri di sesso maschile.

Ma questo perché? Va detto che alle bambine sin dall'infanzia veniva insegnato di comportarsi in modo sottomesso e discreto, ad essere educate e rispettose delle regole, ma soprattutto veniva insegnato loro di esser pazienti, tolleranti, non interrompere i

¹⁹ *Lezioni di storia/donne al potere: davvero sono state così poche?* (data di ultima di consultazione 28 febbraio 2023).

maschi quando parlano o quando vengono offese di mantenere la calma; questo fa già capire quanto l'inferiorità fosse insegnata alla donna sin da giovane età.

Eppure, nonostante queste difficoltà, le donne al potere sono state parecchie in molti periodi della storia. All'epoca c'erano comunque pareri differenti in materia del diritto delle sovrane a regnare e a fronte di un John Knox che a metà Cinquecento scrisse *The first blast of the trumpet against the monstrous regiment of women* (1558) attirandosi l'ostilità della futura Elisabetta I, basti ricordare il *De claris mulieribus* di Boccaccio e in ogni caso precoci esempi di regine regnanti c'erano già stati sia a Napoli (Giovanna I) che in Polonia (Edwige d'Angiò).

Bona operò non solo in campo politico ma anche in vari ambiti tra cui nella cucina importando in Polonia il "cibo italiano", ovvero cavolfiori, carote, lattuga, cavoli, spinaci e altri ortaggi, fu sicuramente grazie a lei che la pasta e le spezie divennero popolari nella cucina polacca. Ricordiamo anche l'importazione del vino che iniziò a soppiantare l'idromele, bevanda principale dei ricchi in Polonia.

La sua influenza si fece sentire anche nel campo dell'oreficeria, della tessitura e in quello del ricamo, diede ad esempio un grande contributo alla formazione della famosa collezione di centoquattordici arazzi di Wawel, la collezione ebbe infatti inizio con i quattordici arazzi portati da lei in Polonia nel 1518. Fu amante dei bei vestiti e stoffe, propagando la moda italiana, e in ogni campo della vita civile estese la possibilità di influenza italiana e di sviluppo dei rapporti fra i due paesi creando e sviluppando sempre più l'amicizia polacco-italiana.

Si interessò anche dell'allestimento dei giardini con l'introduzione di nuove specie di alberi decorativi e diffondendo in Polonia il gusto per i famosi "giardini all'italiana". Un esempio di questi giardini fu il palazzo e giardini di Poggioreale che la regina riuscì ad ottenere grazie al suo fidato Gian Lorenzo Pappacoda nel 1556.

La villa si trovava tra le mura di Napoli ed inizialmente era di proprietà di Alfonso II d'Aragona, duca di Calabria e poi re di Napoli. Nel 1494 la città venne invasa dai francesi condotti da Carlo VIII e sarà proprio in questa occasione che il re francese potrà visitare la villa ed i bellissimi giardini all'italiana decorati con esuberanti fontane e notevoli presenze di statue sia nell'edificio che nei giardini, dichiarando che non si poteva

immaginare la bellezza di questi giardini e che l'unica differenza con il Paradiso terrestre era la mancanza di Adamo ed Eva²⁰. Re Alfonso II, dopo l'invasione, fu costretto a scappare e rifugiarsi in Sicilia. Dopo questo avvenimento la villa cadrà in stato di rovina in quanto abbandonata e man mano deturpata.

Bona fu grande cultrice d'arte, di scultura e architettura. A lei si devono il monumento funerario del granduca Witold nella cattedrale di Vilna, sia la costruzione del palazzo reale nel castello basso di Vilna. Fu protettrice di pittori come Pietro Italiano che dipinse quadri per la cattedrale di Cracovia. Alla sua corte si riunivano architetti, scultori e uomini d'arte illustri contemporanei. L'obiettivo di Bona era quello di portare la cultura ed i gusti artistici del rinascimento italiano in Polonia.

Alla sua corte si riunivano anche letterati ma di importanza limitata, e anche per l'ambito scientifico Bona dimostrerà minor interesse che per le arti e le lettere nonostante la sua stima per gli scienziati e gli eruditi che erano al suo servizio.

2.1.3 Vedovanza di Bona Sforza

Con la morte del marito Sigismondo, 1 aprile 1549, comincia anche il declino di Bona Sforza. Bona comincia ad avere conflitti sempre più frequenti con il figlio Sigismondo Augusto a causa del matrimonio di quest'ultimo con Barbara Radziwił, suddita del regno. Decise di lasciare Cracovia e spostarsi a Varsavia dove cominciò a pensare di tornare in Italia tanto che nel 1549 aveva già inviato in penisola i suoi oggetti preziosi e 300.000 ducati.

La possibilità di rientro in patria era vincolata dalla condizione di rinunciare, in favore del figlio Sigismondo, a tutti i suoi averi in Polonia. Bona partì realmente per l'Italia il 1 febbraio 1556 insieme a 24 carri contenenti le opere d'arte e beni mobili.

Arrivata a Bari si compì la sua tragedia.

Il suo obiettivo era quello di governare sul regno napoletano, per fare ciò decise di fare un prestito di 430.000 ducati a Filippo II, alla ricerca di fondi per finanziare la guerra contro la Francia. Filippo II, d'altro lato, continuava a insistere perché la regina

²⁰ Robert Jean Knecht, *The French Renaissance Court*, p. 145.

rinunciassse ai suoi feudi nel Regno e per questo motivo Bona venne coinvolta in una rete d'intrighi. Bona si rese conto di essere circondata da nemici, motivo per il quale cercò di tornare in Polonia, senza riuscirci in quanto venne avvelenata da Pappacoda, favorito di Bona. Mentre era moribonda le fecero firmare un testamento falsificato in cui, al posto di lasciare la sua eredità al figlio Sigismondo, nominava Filippo II erede del ducato di Bari e del principato di Rossano. Il giorno seguente, resasi conto dell'accaduto, fece un nuovo testamento in favore del figlio.

Bona morirà da sola, abbandonata e derubata da tutti il 19 novembre 1557 e sepolta in cattedrale di S. Nicola in Bari, dove la figlia Anna le fece costruire una sontuosa tomba di marmo grazie alla figlia Anna. Dopo la morte il figlio Sigismondo cercò in tutti i modi di annullare il testamento falsificato ma senza riuscirci. Filippo II ottenne effettivamente sia Bari che il principato di Rossano che concederà al nipote del papa Paolo IV, Carlo Carafa.

Sigismondo riuscirà ad ottenere solo una piccola parte degli oggetti preziosi e delle ricchezze di sua madre, mentre i 430.000 ducati prestati a Filippo II non furono mai restituiti nonostante cause durate per più di 100 anni.

Possiamo concludere dicendo che Bona Sforza di certo fu una donna di grande carattere ed esercitò una notevole influenza durante il suo Regno ma è anche altrettanto vero che per la sua avidità, il suo orgoglio e la sua incostanza fu sempre reputata dall'opinione pubblica polacca e straniera il simbolo del male e della perversità.

2.2 BANCHETTO NUZIALE DI BONA SFORZA, REGINA DI POLONIA

Il banchetto nuziale di Bona Sforza e Sigismondo I Jagellone (Figura 3) si svolse il 6 dicembre 1517, a Napoli, nel Castel Capuano. La data scelta non fu casuale, il giorno 6 dicembre venne scelto in onore di san Nicola, patrono di Bari, anche se la festa si svolse effettivamente a Napoli, in quanto luogo fortemente simbolico per gli Aragona. In questa occasione quattro ambasciatori polacchi²¹ partirono da Cracovia per dirigersi verso Napoli, per conoscere l'accoglienza italiana. Per il periodo del rinascimento i

²¹ Vincenzo Maria Altobelli, *Historie di messere Giuliano Passero cittadino napoletano*, pp. 124.

banchetti più erano sfarzosi e più erano importanti, in questo modo si mostrava il potere dei re e delle loro famiglie. Il banchetto matrimoniale dei due coniugi fu infatti un evento grandioso ricordato nella storia per la sua spettacolarità e per l'abbondanza di cibi; rimase a lungo nella memoria dei napoletani, proprio come Isabella aveva sperato. A descrivere le vicende dei festeggiamenti fu il cronista napoletano Giuliano Passero²², noto per i suoi giornali, il quale, basandosi su note manoscritte lasciate dai suoi antenati e che furono pubblicate a Napoli nel 1785, riuscì a cogliere tutti i lati dei festeggiamenti e a descriverli nella maniera più dettagliata; egli non si soffermò solo sulla festa in sé ma descrisse anche l'abbigliamento di Bona, intenta a sfoggiare il suo sfarzoso guardaroba ed il corredo eccezionale di 18 carri voluto da Isabella, madre di Bona, nel desiderio di far colpo sugli ospiti.

La festa durò dieci giorni, cominciò in Piazza San Gaetano, l'antica agorà di Napoli, e poi, il numeroso corteo di ambasciatori polacchi e tutta la nobiltà napoletana e barese, si spostò in Castel Capuano per festeggiare realmente il matrimonio. Il gruppo era talmente grande da occupare l'intero castello. Giuliano Passero ci racconta la sala in cui doveva svolgersi il banchetto. Il grande salone del castello era decorato con ghirlande e al centro venne costruito un palco sopraelevato per gli ospiti d'onore, in questo caso la sola sposa in quanto si trattava di matrimonio *per procuram*²³, qui la Bona troneggiò per l'intera cerimonia circondata da omaggi delle altre dame presenti rivestito con un panno azzurro trapunto di stelle d'oro ad imitare il cielo stellato, con al centro le armi del re di Polonia e della nuova regina; le sale dedicate agli ospiti meno importanti erano ugualmente addobbate. Il cronista descrive, inoltre, alcune particolarità della tavola, al centro era stata posizionata una gigantesca fontana che emanava profumi, grazie all'acqua profumata, ed i tovaglioli erano piegati a mo' di origami. L'intera preparazione della tavola costò dieci giorni di lavoro in quanto ogni dettaglio doveva essere studiato con grande attenzione. Il menu invece ce lo descrive Luigi Sada²⁴, tarantino di nascita e barese di adozione. Luigi dedicò particolare attenzione alla gastronomia della sua terra

²² Vincenzo Maria Altobelli, *Historie di messere Giuliano Passero cittadino napoletano*.

²³ Valeria Puccini, *La rappresentazione del potere nel banchetto nuziale di Bona Sforza, regina di Polonia*, pp. 96.

²⁴ *Il libraio.it*, 2023 (data di ultima consultazione 2 marzo 2023).

pubblicando saggi, articoli e interi volumi sulle tradizioni pugliesi. Quest'ultimo nel suo *Ars coquinaria barensis*²⁵ analizzò portata per portata il banchetto nuziale di Bona e Sigismondo, facendo notare che l'intero banchetto era una sorta di omaggio alla provenienza della sposa dato che i piatti proposti erano piatti tipici baresi. Il pranzo ufficialmente cominciò alle 2 di notte al suono del "maestro di cerimonia" concludendosi la mattina del giorno dopo; i servizi erano divisi tra *servizi di credenza*, piatti freddi preparati in anticipo e *servizi di cucina*, piatti caldi preparati al momento. Il pranzo era molto complesso, ci furono 29 portate e 1500 piatti diversi vennero serviti. Per la complessità delle portate i lavori preparatori durarono 15 giorni ed il compito degli assaggiatori non fu meno importante, i quali dovettero assaggiare porzioni di ogni piatto per assicurarsi che non fossero avvelenati.

²⁵ Luigi Sada, *Ars coquinaria Barensis al banchetto nuziale di Bona Sforza nel 1517*, pp. 67.

CAPITOLO III

Passaggio di Bona Sforza per Padova e Venezia

3.1 PASSAGGIO DI BONA SFORZA A PADOVA

A fine marzo del 1556, Bona Sforza, dopo quarant'anni di assenza dal ducato di Bari e dopo aver lasciato al potere suo figlio Sigismondo Augusto in Polonia, faceva rientro in Italia attraversando alcune città, tra cui Padova e Venezia. Il suo passaggio per il Veneto comportò sul momento, una grande occasione per i cittadini veneti a tornare a gioire dopo un periodo caratterizzato da grave sofferenza dovuta ad una pestilenza che li aveva colpiti nell'anno precedente, in seguito portò ad un incremento dell'afflusso dei polacchi in queste città, dove erano presenti sin dal XIII secolo ma, con il passaggio della Regina di Polonia e grazie ai più stretti rapporti con l'Italia mantenuti durante il suo regno e reggenza, nel XVI secolo gli spostamenti stranieri raggiunsero la massima intensità.

3.1.1 Alessandro Maggi Bassano – cronista e interprete dello stato d'animo dei cittadini padovani

L'autore della relazione sul passaggio di Bona Sforza per Padova e Venezia è Maggi Alessandro, noto anche come Alessandro Bassano²⁶. Nato a Padova nel 1509, fu una persona di grande rilievo per la storia padovana. Rimasto orfano a soli quindici anni crebbe sotto tutela del fratello maggiore Camillo, ma appena maggiorenne perse anche quest'ultimo. Alessandro quindi dovette prendere la guida della famiglia occupandosi dei due nipoti Livio e Annibale. Scelse, di avviare i due giovani agli studia humanitatis in

²⁶ Claudia Terribile, *Maggi Alessandro*, vol. 67.

questo modo riscoprì la sua predilezione per il mondo classico, ereditata dal padre in quanto appassionato collezionista di oggetti d'arte e antichità. Si interessò anche alla vita politica, ricoprendo cariche amministrative importanti che gli permisero di mettersi in mostra e farsi conoscere, fu poi anche storico, antiquario, poeta e scrittore. È importante studiare la figura di Alessandro Bassano nella storia del passaggio di Bona Sforza per Padova in quanto fu vero testimone e partecipò realmente al suo passaggio per la città descrivendo fedelmente la sontuosa accoglienza che i cittadini riservarono alla regina di Polonia.

3.1.2 Bona Sforza oltrepassa il confine di Gemona

Come già anticipato precedentemente, Padova, in quegli anni, stava vivendo un momento di grande difficoltà in quanto la popolazione venne colpita da una grave epidemia di peste, la notizia dell'arrivo della regina fu un'occasione quindi per risollevarne gli animi.

Bona Sforza, una volta oltrepassato il confine tra i territori asburgici e Venezia, a Gemona, si fermò ad Osoppo e soggiornò all'interno del castello in cui, signori e gentiluomini, non mancarono a mostrarle la loro gratitudine. Il cavalier Domenico Bollani, luogotenente della patria del Friuli, accolse la Regina con quattrocento cavalli e con tutta la nobiltà per poi accompagnarla a San Daniele del Friuli e poi a Spilimbergo. Bona Sforza poi giunse alla città di Treviso, accolta dal cavaliere Giovanni Cappello insieme a cavalli leggeri, uomini in arme e molti gentiluomini di Treviso e patrizi veneziani che la condussero verso la città di Padova. Il 26 marzo 1556 Bona giunse a Noale, scortata dai cavalieri di Giulio Savorgnan "tutti vestiti alla scocchia con casacche rosse et celade in testa, con targoni lance in mano"²⁷ e avrebbe fatto ingresso a Padova il giorno seguente alle ventidue hore²⁸ ovvero nel primo pomeriggio.

²⁷ Enrica Ricciardi, *Il solenne ingresso a Padova della regina Bona di Polonia*.

²⁸ *La venuta della serenissima Bona Sforza e d'Aragona, regina di Polonia e duchessa di Bari, nella magnifica città di Padova, al ventisette di marzo con l'entrata nella inclita città di Venezia, il dì 26 aprile 1556, e la sua partita per Bari*, una lettera scritta all'illustre S. Mario Savorgnano.

Maggi sottolinea quanto i rettori di Padova e i maggiorenti del Consiglio cittadino fossero entusiasti da tale evento e per questo motivo presero tutte le disposizioni opportune per rendere omaggio nel migliore dei modi alla Regina.

Per donarle un benvenuto all'altezza della sua condizione ricorsero alla collaborazione dell'architetto Michele Sanmicheli da Verona e al Bassano stesso. Sua maestà venne accolta a Caselle, a 5 miglia (8km circa) da Padova, dal capitano della città Andrea Barbarigo, dai Camerlenghi, i patrizi veneziani, responsabili della tesoreria locale, e dai deputati della città, nobili padovani che gestivano l'amministrazione del comune di Padova, oltre che da moltissimi gentiluomini a cavallo vestiti per l'occasione con velluti e ori e dagli archibugieri della guarnigione cittadina.

Lungo la strada Bona incontrò coloro che le avrebbero fatto da ala nel suo passaggio tra il popolo padovano, il magnifico e valoroso signor Roberto Malatesta, governatore delle milizie venete a Padova vestito di panno nero e con una mazza nera in mano a ricordo della morte del fratello cugino e Ottaviano, conte di Collalto, accompagnati da cavalli leggeri adornati di velluti neri in arme bianche "che facevano un bellissimo vedere", elmi allacciati in testa, lance in pugno e, sia in capo ai cavalli che sugli elmi, "penne superbissime"; il nero sarà il colore ricorrente delle cerimonie per riguardo alla regina vedova.

Al ponte di Brenta, Bona, tra numerose gentildonne sfoggianti i loro abiti più preziosi fatti con broccati, sete, velluti laminati in oro e argento arricchiti ancor di più da gemme, gioie e perle, fece fermare la sua lettiga per dar saluto alle mogli dei Camerlenghi e alla Contessa di Collalto che avevano seguito i loro mariti, quest'ultime baciaron la mano della Regina.

3.1.3 L'ingresso a Padova

In piazza dei Signori, due hore avanti giorno corrispondenti alle 15 pomeridiane, fu suonata la tromba più volte; questo segnale stava a significare che proprio in quel momento vennero aperte le porte della città e la Regina stava varcando l'ingresso con i

suoi otto o più cariazz²⁹ tirati ciascuno da sei o otto cavalli “alla tedesca”, si trattava di veicoli molto lunghi, rimandando all’immagine di una galea, nave militare leggera a remi e a vela, di forma sottile e schiacciata, rivestiti di panni neri che rendevano complicata la visione all’interno.

Sulla porta della città, ad attendere Bona, ci sarà il più importante dei magistrati veneziani a Padova, podestà Pietro Morosini accompagnato da “infiniti” gentiluomini veneziani e padovani, e, in rappresentanza dell’università, da dottori, artisti e legisti tutti a cavallo e ben vestiti, insieme a loro cinquecento archibugieri. Andarono a riceverla anche venticinque giovinetti nobili, tutti vestiti in abiti di velluto bianco, spade d’argento, pennacchi sui copricapi e catene d’oro al collo.

Bona Sforza entrò a Padova (Figura 3) dalla porta d’Ogni Santi, oggi



Figura 3. Giovanni Valle, *Pianta di Padova*, 1784.

comunemente conosciuta come Portello, seguita dal lungo corteo costituito da persone che avevano il compito di accompagnarla e scortarla in vista del passaggio tra i cittadini padovani pronti ad acclamarla, e seguita dalla corte³⁰ di Bona; quattro trombettieri

²⁹ Ivi, pp. 2.

³⁰ Ivi, pp. 3.

anch'essi vestiti di nero, una "gran compagnia di cavalli Poloni", dal maggiordomo della Regina in vesti e mazza in mano sempre neri, dall'ambasciatore Artuso Pappacoda e da suo fratello commissario generale del viaggio in Italia, Lorenzo Pappacoda, i medici di sua maestà con copricapi da dottori, gentiluomini e cavalieri di Polonia e Italia e dai suoi più importanti cortigiani tra cui il segretario Don Vito Paschale, il barone di Massafra Signor Francesco Pappacoda, castellano di Bari e tesoriere di Bari e Rossano.

Bona Sforza salutava tutti seduta nella sua lettiga, vestita di nero in quanto vedova, e portava un velo bianco di "bombagio" (cotone) sul capo. La sua lettiga, rivestita di panno



Figura 4. Arco di Gavi a Verona, dal fascicolo 24 di ENRICA RICCIARDI, nel *Il solenne ingresso a Padova della regina Bona di Polonia*, pp. 21

nero all'esterno e all'interno foderata di raso paonazzo e frange nere, veniva trainata da due muli adornati di velluto nero. Le damigelle di Bona invece sedevano in dodici Carrette di velluto nero trainate ciascuna da quattro cavalli. In ogni carretta sedevano tre damigelle vestite secondo la moda di costumi italiani e polacchi, seguivano poi altre carrette per gentildonne e donne da servitù.

Dal Portello il corteo passava per il ponte di Santa Sofia dove era stato eretto un arco trionfale in legno, alto trenta piedi e largo altrettanti piedi, progettato da uno dei più celebri architetti della Repubblica Veneta, Michele Sanmicheli il quale si ispirò

all'arco di Gavi a Verona (Figura 4) per celebrare l'ingresso della Regina. Il suo intento era far rivivere a Padova l'antica Roma. Purtroppo non ci pervengono disegni di quello che era realmente il progetto di Sanmicheli; per certo sappiamo che era un'opera temporanea di carattere scenografico e per la sua realizzazione vennero impiegati soltanto quattro giorni. Bassano scrive che era fatto a similitudine di un portone corinzio con un'apertura centrale di dieci piedi circa, sotto il quale Bona passò ammirata dalla popolazione col suo regale corteggio. Era un arco bifronte, su una faccia, ai lati del fornice centrale, due nicchie che ospitavano figure simboliche ideate dallo stesso Bassano, in quanto collaboratore di Sanmicheli. La porta presentava la personificazione della Polonia attraverso una figura di regina incoronata con un pino appresso, frutti e foglie simboleggiante la ricchezza boschiva, sotto era impostata un'iscrizione POLONIA VIRTUTIS PARENS ET ALTRIX. Sull'altra faccia, rivolta verso via Altinate, altre due nicchie che stavolta ospitavano, a sinistra la figura di Antenore Troiano che teneva in mano la città patavina con l'iscrizione sotto i piedi NVLLAS GLORIAE RECIPIT POLONIA METAS, a destra una donna in abito da regina a simboleggiare la pace. Erano state impostate nella struttura anche le quattro province d'Ungheria, Boemia, Lituania e Slesia e sotto queste quattro vecchioni nudi sdraiati vicino a vasi traboccanti d'acqua che rappresentano quattro fiumi, Eridanus (nome del fiume Po), Athesis (l'Adige), Medoacus (il Brenta), Timavus (fiume che scorre tra Croazia, Slovenia e Italia) a dimostrazione della potenza della Serenissima nei luoghi in cui scorrono questi fiumi.

Bassano, ad un certo punto, interrompe la descrizione del passaggio in città della Regina per dedicare alcune righe agli abiti sontuosi di gentildonne veneziane, vicentine e padovane che assistevano allo spettacolo dalle finestre delle case e dai palazzi, paragonandole a tante Faustine, Giulie, Agrippine, Drusille e Crispine anche Cesare Vecellio le descrive, in particolar modo si focalizza sulle loro acconciature, grosse trecce decorate con fiori d'oro battuto e filato adornate di gemme³¹.

Il lungo corteo doveva attraversare la città e poi sarebbe dovuto arrivare a Cà Cornaro, rivestito di pareti neri da soffitto a pavimento per l'occasione, per permettere il riposo alla Maestà.

³¹ Cesare Vecellio, *Habiti antichi et moderni di tutto il mondo*.

3.1.4 Il ritiro in monastero

La Domenica delle Palme, Bona, si diresse verso la chiesa del Santo per prendere l'olivo, come da tradizione religiosa, accompagnata da molte gentildonne padovane e cavalieri; si posizionò alla destra dell'altare dove era stato posizionato un apparato di tappeti e panni in velluto nero per la venuta della Regina. La cerimonia cominciò con una piccola messa, seguirono poi canti, la processione e la passione di Cristo, in tutte queste fasi Bona risultò molto attenta. A fine messa si ritirò nel suo alloggio dove per tutti i suoi giorni di permanenza continuava a ricevere visite di signori provenienti da diversi luoghi, tra cui ricordiamo "l'illustre Signor" Don Ferrante Gonzaga, venuto da Mantova in compagnia di suo figlio, i quali alloggiavano al Santo, caduto recentemente in disgrazia presso Carlo V.

Bona Sforza, però, preferiva rimanere in silenzio e nella pace evitando conversazioni con tutte quelle persone soprattutto in quei giorni Santi, motivo per il quale, insieme alle sue damigelle, decise di ritirarsi nel Monastero di Santo Stefano. In segno di gratitudine verso le sue donne, donò a ciascuna un Cristo crocifisso in puro corallo e cento ungheri. Nel chiostro del monastero trascorrerà la sua ultima fase di soggiorno a Padova, per poi spostarsi a Venezia per imbarcarsi sul Bucintoro e far rientro a Bari.

3.2 PASSAGGIO DI BONA SFORZA A VENEZIA

Bona Sforza arrivò a Venezia il 26 aprile 1556, dopo un mese di soggiorno nella vicina Padova.

In onore alla maestà venne esibito il Bucintoro un naviglio di parata, ornato con lusso d'intagli e di sculture dorate, destinato a pubbliche e solenni cerimonie. Bona, al suo arrivo in città, venne accolta da duecento gentildonne *delle prime della città*, tutte riccamente vestite e adornate con gioie e pietre preziose per l'occasione, che la accompagnarono al Bucintoro, qui la maestà e le gentildonne vennero intrattenute da balli organizzati da una compagnia di diciotto giovani nobili.

Allo stesso tempo fu fatta deliberazione di preparare un solenne banchetto nel Palazzo del duca di Ferrara a San Giacomo dall'Orio per celebrare la Regina al suo arrivo la sera. La maestà aveva espressamente richiesto di alloggiare all'interno del palazzo dell'ambasciatore ferrarese, decorato per l'occasione con bellissimi arazzi.

3.2.1 Arrivo di Bona Sforza a Venezia

La domenica mattina del 26 aprile, giorno in cui Bona arrivò a Venezia (Figura 5), cento gentiluomini fra questi il Giovanni Donà vestiti di damasco cremesino arrivarono con le loro gondole decorate con arazzi, tessuti in seta e oro a Lizza Fusina, per incontrare la maestà. Bona giunse nel burchiello³² di Matteo Dandolo, che era una tipica imbarcazione veneziana per trasporto passeggeri, con una grande cabina in legno, con tre o quattro balconi, utilizzata solo dai ceti veneziani più facoltosi, finemente decorata appositamente con velluti neri.

Bona, accompagnata da molti signori e baroni in diverse grandi bar che, venne condotta all'isoletta di San Giorgio d'Alga in cui si trovava il monastero dei canonici



Figura 5. Iconografica rappresentazione della inclita città di Venezia consacrata al regio serenissimo dominio veneto, di LUDOVICO UGHI, Venezia, del 1729.

³² *Il burchiello* (data di ultima consultazione 4 marzo 2023).

agostiniani, qui fu fatta scendere e venne accolta da Nicolò da Ponte, futuro doge, il quale la intrattenne fino all'arrivo dei Cardinali³³.

Poi, la maestà, si diresse alla chiesa di San Biagio e Cataldo nell'isola della Giudecca insieme alle gentildonne, accolte dal chiarissimo Vice Doge Francesco Foscari, in quanto il Serenissimo principe Francesco Venier che era ammalato non riuscì ad essere presente, tant'è che da lì a poco, il 2 giugno 1556 morirà. Vennero quindi accompagnate all'interno della chiesa. Le prime ad entrarvi furono le gentildonne, tutte vestite di raso bianco, adornate con gioielli e acconciature ben curate, seguivano ventiquattro donzelli al servizio della maestà, i segretari del Senato e segretari della Regina infine Bona, in mezzo a cardinali d'Augusta e di Ferrara, Ippolito II d'Este; la Regina era accompagnata da infinite signore tra le quali la principessa Isabella d'Este, moglie di Francesco II Gonzaga, e la signora Lucrezia Gonzaga^{34 35}.

Dalla Giudecca il bucintoro ripartì per dirigersi verso il Canal Grande costeggiando case e palazzi veneziani tutti con finestre aperte dalle quali gentildonne e gentiluomini assistevano al passaggio della Regina con grande meraviglia.

Il bucintoro giunse al Ponte di Rialto e quindi al Palazzo a San Giacomo dall'Orio dove sua maestà avrebbe alloggiato. Per tutto il tempo che la Regina stette nel bucintoro venne continuamente intrattenuta da balli di gentildonne che l'avevano accolta e dai giovani cortesi, creando un vero e proprio spettacolo.

La stessa notte, e durante tutto il soggiorno della Regina a Venezia, furono fatti fuochi, accese torce di cera in tutta la città e sul Canal Grande, illuminando le notti in segno d'allegria. La Serenissima Signoria destinò alla Maestà una gondola decorata con finissimo broccato dal giorno del suo arrivo e per tutta la sua permanenza a Venezia insieme a doni quali: cere, zuccheri e malvasie. Riposatasi al palazzo, Bona, il seguente lunedì, incontrò moltissimi signori e gentiluomini venuti da lontano per baciarle la mano.

Martedì, invece, accompagnata da un gran numero di senatori, si recò in San Marco; scese a ponte della Paglia, attraversò la piazza ed entrò in chiesa che venne

³³ Giuseppe Gullino, *Da Ponte Nicolò*, vol. 32.

³⁴ Lucy Byatt, *d'Este Ippolito*, vol. 43.

³⁵ Wolfgang Wüst, *Otto Truchseß von Waldburg*, band 19. Otto Truchsess von Waldburg viene nominato da papa Paolo III nunzio in Polonia, vescovo di Augusta dal 1543, cardinale dal 1544.

decorata con tantissimi ornamenti preziosi, soprattutto la cappella del Coro e l'Altare Maggiore, come mai fatto prima di allora.

Qui la Regina udì la messa con molta devozione celebrata *bassamente in voce*, così definita perché non era una messa solenne però era accompagnata da mottetti dei cantori del cardinale d'Este e da quelli della chiesa di San Marco; al termine a Bona vennero mostrate gioie e ori del tesoro di San Marco, il santuario con le reliquie, molti oggetti sacri: il legno della croce di Cristo, uno dei chiodi coi quali fu fatto crocifiggere, un pezzo di pietra della colonna sulla quale fu flagellato ed il sangue miracoloso il quale ogni giovedì Santo, di notte, viene mostrato al popolo.

Giovedì si recò a Murano per fare da madrina alla cresima della figlia dell'ambasciatore di Ferrara con tre cardinali Pisani, d'Augusta e Ferrara. Venne poi accolta da gentildonne veneziane; le quali organizzarono una festa in suo onore che durò fino a sera, durante la quale furono esibite una sontuosa raccolta di decorazioni realizzate con lo zucchero.

3.2.2 Rientro a Bari

Bona Sforza rimase a Venezia per diversi giorni. Gli eventi elencati sono quelli descritti in una lettera³⁶ scritta da un testimone oculare, rimasto anonimo, dell'entrata della Regina Bona a Padova e Venezia. Quest'ultima è datata al 5 maggio 1556, giorno in cui Bona lasciò il Veneto per recarsi a Bari ed era indirizzata a Mario Savorgnan, un nobile friulano che ospitò per primo la Regina nel suo castello ad Osoppo.

La maestà arriverà a Bari il 13 maggio 1556 ed il 19 novembre dell'anno successivo troverà la morte.

³⁶ Vittore Branca e Sante Graciotti, *Italia Venezia e Polonia tra Medio Evo e Età Moderna*, pp. 327

CONCLUSIONI

Questo studio ha cercato di far rivivere quella che era la situazione vissuta a metà del '500 con il passaggio della regina Bona Sforza, e del suo corteo, per Padova e Venezia.

Ci si chiede, cosa apportò tale importante ingresso reale nelle città appena menzionate? Come già anticipato nelle pagine precedenti, Padova, prima del 1556, anno in cui la maestà passò per la città, aveva vissuto un periodo di malcontento dovuto all'epidemia di peste; la popolazione aveva bisogno di nuovi stimoli per potersi "rialzare", ottima occasione fu il passaggio della Regina. Padova si alzò d'animo, visse un momento di festa e di leggerezza; era un evento al quale tutti potevano partecipare in quanto Sua maestà passava tra le vie patavine acclamata dal pubblico, perciò diventava uno spettacolo aperto a qualsiasi classe sociale.

Non solo il popolo tornò a sorridere, ma questo evento portò ad un incremento dell'afflusso dei polacchi in Veneto, nonostante essi fossero già presenti sin dal XIII secolo; con il passaggio della Regina di Polonia e grazie ai più stretti rapporti con l'Italia, nel XVI secolo gli spostamenti stranieri raggiunsero la massima intensità.

Per Venezia, fu un'ottima occasione per consolidare il proprio potere e ricchezza, vantare la bellezza del proprio territorio mostrando alla Regina quelli che ancora oggi sono i gioielli della laguna.

L'evento fu grandioso, le celebrazioni e il fasto ancora oggi sono ricordati grazie a testimonianze di persone presenti in prima persona. Citiamo ad esempio Maggi Bassano, che riprese fedelmente gli avvenimenti: grazie ai suoi lasciti ci fa capire quanto fossero importanti anche i momenti di festa nella storia.

A conclusione della tesi potrebbero sorgere spunti per rievocare la figura di Bona Sforza ai giorni nostri vista la grande crescita del settore turistico.

Interessante sarebbe quindi sviluppare un itinerario dettagliato sulla base dei passaggi della regina a Padova e a Venezia, in modo da promuovere il territorio e allo stesso tempo trasmettere ai turisti usi e costumi, che hanno caratterizzato nel passato queste celebrazioni.

BIBLIOGRAFIA:

ALTOBELLI VINCENZO MARIA, *Historie di messere Giuliano Passero cittadino napoletano*, Napoli, Libraro napoletano, 1785.

BARYCZ HENRYC, *Bona Sforza, regina di Polonia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, 1969, vol. 11.

BELTRAMINI MARIA, *Serlio Sebastiano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 2018, vol. 92.

BILINSKI BRONISLAW, *La regina Bona Sforza tra Puglia e Polonia*, Zakład narodowy im. Ossolińskich. Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, 1987, pp. 41-61

BYATT LUCY, *d'Este Ippolito*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 1993, vol. 43.

DAVANZO POLI DORETTA, *Abiti antichi e moderni dei Veneziani*, Vicenza, Neri Pozza, 2001.

GULLINO GIUSEPPE, *Da Ponte Nicolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 1986, vol. 32.

IODOCUS LUDOVICUS DECIUS, *De vetustatibus Polonorum liber I. De Jagellonum familia liber II. De Sigismundi regis temporibus liber III*, Cracovia, Wietor Hieronim, 1521.

Italia Venezia e Polonia tra Medio Evo e Età Moderna, a cura di Vittore Branca e Sante Graciotti, Firenze, Olschki, 1980.

KNECHT ROBERT JEAN, *The French renaissance court*, New Haven, Yale University Press, 2008.

MURPHY NEIL, *Ceremonial Entries and the Confirmation of Urban Privileges in France, c. 1350–1550*, in *The Dynastic Centre and the Provinces*, a cura di Jeroen Duindam e Sabine Dabringhaus, Leiden, Brill, 2014, pp. 160-184.

POVOLEDO ELENA, *Arcimboldi Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 1961, vol. 3.

PUCCINI VALERIA, *La rappresentazione del potere nel banchetto nuziale di Bona Sforza, regina di Polonia*, "Revista de la Sociedad Española de Italianistas", 15 (2021), pp. 89-104.

RICCIARDI ENRICA, *Il solenne ingresso a Padova della regina Bona di Polonia*, in *Padova e il suo territorio*, 5 (1990), fascicolo 24, pp. 21-23.

SADA LUIGI, *Ars coquinaria Barensis al banchetto nuziale di Bona Sforza nel 1517*, Bari, Edizioni del Centro librario, 2005, pp. 67.

SPAGNOLETTI ANGELANTONIO, *Bona Sforza, tra Polonia, Napoli e Bari. Nel gioco delle grandi potenze europee del Cinquecento*, "Fabrica Litterarum Polono-Italica", 2 (2020), fascicolo 1, pp. 21-32.

STRONG ROY, *Art and power*, Berkeley, Boydell Press, 1986.

TERRIBILE CLAUDIA, *Maggi Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 2006, vol. 67.

VALERIO SEBASTIANO, *Bona Sforza a Venezia: l'orazione di Cassandra Fedele e le lodi di una regina*, in *Mujeres y màrgenes, màrgenes y mujeres*, a cura di Eva Maria Moreno Lago, Siviglia, Benilde ediciones, 2017, pp. 142-150.

VECELLIO CESARE, *Habiti antichi et moderni di tutto il mondo*, Venezia, appresso i Sessa, 1598.

La venuta della serenissima Bona Sforza e d'Aragona, regina di Polonia e duchessa di Bari, nella magnifica città di Padova, al ventisette di marzo con l'entrata nella inclita città di Venezia, il dì 26 aprile 1556, e la sua partita per Bari, una lettera scritta all'illustre S. Mario Savorgnano, 1556.

WATANABE-O'KELLY HELEN, "True and Historical Descriptions"? *European Festivals and the Printed Record*, in *The Dynastic Centre and the Provinces*, a cura di Jeroen Duindam e Sabine Dabringhaus, Leiden, Brill, 2014, pp. 150-159.

WÜST WOLFGANG, *Otto Truchseß von Waldburg*, in *Neue Deutsche Biographie*, 1999, band 19.

SITOGRAFIA:

I costumi della repubblica di Venezia, 2012, <http://mda-arte.blogspot.com/2012/02/i-costumi-della-repubblica-di-venez.html> (data di ultima consultazione 27 febbraio 2023).

Il burchiello, <https://www.ilburchiello.it/storia/> (data di ultima consultazione 4 marzo 2023).

Il libraio.it, <https://www.illibraio.it/autori/luigi-sada/>, 2023 (data di ultima consultazione 2 marzo 2023).

JANICKI KAMIL, *Bona Sforza (królowa Polski 1518–1557)*, 25 ottobre 2017, <https://twojehistoria.pl/encyklopedia/bona-sforza-krolowa-polski-1518-1557/> (data di ultima consultazione 1 marzo 2023).

La seta: caratteristiche principali del tessuto simbolo di nobiltà, <https://www.filidilana.com/la-seta/> (data di ultima consultazione 27 febbraio 2023).

Le dame del '400 e del '500, 2020, <https://www.comprensivomedi.edu.it/MMAGAZINE/le-dame-del-400-e-del-500/> (data di ultima consultazione 27 febbraio 2023).

Lezioni di storia/donne al potere: davvero sono state così poche? - <https://www.valigiablu.it/lezione-storia-donne-potere/>, 24 ottobre 2021 (data di ultima consultazione 28 febbraio 2023).

QUAGLIUOLO FEDERICO, *Il banchetto di Bona Sforza e Sigismondo di Polonia: la festa di matrimonio che finì nella storia*, <https://storienapoli.it/2020/12/09/bona-sforza-banchetto-nuziale-napoli/>, 2020 (data di ultima consultazione 27 febbraio 2023).

Łuki triumfalne, 2004, <https://imperiumromanum.pl/kultura/architektura-rzymska/budowle-rzymskie/luki-triumfalne/> (data di ultima consultazione 27 febbraio 2023).

GUARRIELLO SIMONA, *Le feste rinascimentali*, 2015, <https://prezi.com/-j5ykt4g-ar1/le-feste-rinascimentali/?frame=68a8bbc4227a1f6573ebde9f0827044d67f351ed> (data di ultima consultazione 1 marzo 2023).

Treasures in full renaissance festival books, British Library, <https://www.bl.uk/treasures/festivalbooks/background.html> (data di ultima consultazione 27 febbraio 2023).